

“Staminali, Celeste deve continuare le cure”

Il giudice rinvia la decisione ma ordina: subito la terapia, la piccola rischia la vita

SANDRO DE RICCARDIS

MILANO — Celeste può morire, ha bisogno di riprendere subito le cure e l'ospedale di Brescia deve effettuare subito una nuova infusione di cellule staminali. La decisione del giudice del lavoro di Venezia, Margherita Bortolaso, ieri mattina, ridà speranza alla famiglia di Celeste Carrer, due anni, malata dalla nascita di Smail, la forma più grave di atrofia muscolare.

La piccola seguiva agli Spedali Civili di Brescia la terapia della Stamina Foundation e del pediatra Mario Andolina, una cura che prevede il trapianto di cellule dalla parte ossea del midollo e successive iniezioni di staminali. I suoi genitori hanno visto «immediati miglioramenti»: la bimba era paralizzata, dopo ha iniziato a muoversi. Poi l'inchiesta del pm Raffaele Guariniello sulla onlus, con 13 indagati — tra cui il presidente Davide Vannoni — per somministrazione di farmaci imperfetti e pericolosi per la salute pubblica, truffa e associazione per delinquere, e

il blocco della cura a Brescia da parte dell'Agenzia italiana del farmaco.

Il giudice deciderà nel merito martedì, ma intanto ha ordinato all'ospedale «un'infusione immediata delle staminali prelevate dalla madre» sulla base della «rilevanza primaria del bene da tutelare, e dei riscontri qualificati sull'efficacia e urgenza del trattamento». Soddisfatto il papà di Celeste, Gianpaolo Carrer. «Spero sia solo la prima apertura. Ne ero sicuro, ho notato l'attenzione del giudice in udienza». Felice il dottor Andolina: «Il giudice si è

dimostrato non solo un ottimo professionista ma anche un essere umano». Nonostante l'Aifa avesse definito «sporchi» i laboratori di Brescia, l'ospedale si dice «convinto di aver rispettato la legge». Critici i parenti di altri malati. «Parlare di cura presuppone un percorso verso la guarigione — dice Daniela Lauro, dell'associazione “Famiglie Sma” — Quello di Brescia è un trattamento anti infiammatorio che aiuta a livello motorio, ma non blocca la malattia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe



GENNAIO 2011

Celeste inizia la cura. A settembre i medici certificano l'arresto della patologia



OTTOBRE 2011

Con tre trattamenti a Brescia, la piccola Celeste riesce a muovere testa e gambe



MAGGIO 2012

La procura di Torino indaga sulla onlus e l'Aifa blocca la cura a Brescia. Celeste peggiora



Cellule bambine tra miracoli e flop

il business delle cliniche della speranza

ELENA DUSI

ROMA—Le “cellule sempre bambine” sanno crescere, trasformarsi in ogni tessuto del corpo e riparare gli organi danneggiati. Grazie alla loro prodigiosa capacità di moltiplicarsi, le staminali negli ultimi dieci anni si sono ritagliate un ruolo di star nella medicina. Peccato solo che la scienza viaggi a un passo più lento della speranza. In un decennio gli studi hanno permesso di svelare gli aspetti fondamentali della loro biologia e di azzardare i primi esperimenti sull'uomo. Ma nessun paziente paralizzato si è ancora alzato. Anzi, in qualche caso l'infernale capacità proliferativa delle staminali ha provocato tumori.

In questa differenza di passo fra la prudenza della medicina e la fretta di pazienti senza prospettiva di cura si sono infilate le “cliniche della speranza”, che a prezzi tra i 20 e i 60 mila euro promettono cure contro Parkinson e Alzheimer, diabete, autismo, paralisi e

La prudenza della medicina si scontra con la fretta di chi soffre e non ha altre prospettive

perfino calvizie. Sono istituti privi dei permessi per effettuare trattamenti ad alto rischio. Si sono difusi a partire dal 2005, dapprima in Cina, sud-est asiatico, Europa orientale. Poi in Germania e negli Usa. Ora anche in Italia. La loro pubblicità viaggia su internet, grazie a video con le testimonianze dei pazienti sedicenti “miracolati”. Anche a Brescia tra il materiale sequestrato è spuntato un filmato con le evoluzioni di un ballerino russo guarito dal Parkinson.

«Risultati controversi, speranze dei pazienti e aspettative esagerate. Nelle staminali ci sono tutti gli ingredienti per un mix esplosivo» ammette George Daley del Children's Hospital di Boston, uno dei pionieri del settore. Da presidente della Società internazionale per la ricerca sulle cellule staminali, nel 2008 Daley varò una

task force contro i “venditori di olio di serpente”. «Abbiamo pubblicato sul sito un manuale di consigli per i pazienti. Volevamo lanciare un censimento delle cliniche inaffidabili, ma siamo stati bloccati dalle minacce di querela. Contro questi istituti purtroppo non c'è molto da fare. Ho conosciuto centinaia di pazienti con-

dannati da malattie fatali e disposti a sborsare ogni cifra: prede ideali per gli sfruttatori».

Nel 2008 un giornalista del Telegraph malato di sclerosi multipla raccontò la sua esperienza in una clinica della speranza a Düsseldorf. Gli venne offerta una cura per 19.500 euro e i suoi articoli spinsero Berlino a chiudere l'isti-

tuto, avviando un'indagine per la morte di un bimbo di 18 mesi subito dopo l'iniezione di staminali nel cervello. Due anni dopo fu la Rnl Bio a finire in tribunale per il decesso di due pazienti. «Ma stabilire il nesso fra trattamento e morte non è mai facile» spiega Giulio Cossu, ex direttore dell'Istituto per le staminali al San Raf-

fae, ora all'University College London. «L'unico caso provato nel 2009 riguarda un ragazzo israeliano che si rivolse a una clinica russa. Fu colpito da un tumore del sistema nervoso centrale dopo il trattamento con staminali di origine incerta, provenienti da almeno due donatori».

Il profilo dei pazienti che si ri-

volgono a una clinica della speranza è cambiato con il tempo. Non sono più solo persone colpite da malattie gravissime. Il governatore del Texas Rick Perry nel 2011 si sottopose a un trattamento non autorizzato: l'iniezione di staminali prelevate dal suo stesso tessuto adiposo per curare un mal di schiena. Negli stessi giorni il campione di football Peyton Manning, martoriato dagli infortuni al collo, prese il suo jet privato e volò in Europa per un trattamento vietato negli Usa. Ma un conto è farsi iniettare staminali prelevate dal proprio corpo (con rischi ridotti), un altro subire il trapianto di staminali adulte altrui (come nel caso di Celeste), o prelevate da feti abortiti. Le capacità proliferative delle staminali (così come i pericoli) sono infatti massime alla nascita e si riducono in un donatore adulto.

«Prima di Brescia — racconta Cossu — in Italia fu Luca Coscioni a sottoporsi ad autotrapianto di staminali». Il fondatore dell'asso-

Risultati dubbi ma anche nuovi tentativi: ok degli Usa ai test contro l'autismo

ciazione che porta il suo nome, morto di Sla nel 2006 a 38 anni, fu trattato a Torino nel 2001. «Si sperava — spiega Cossu — che le staminali del midollo avessero proprietà anti-infiammatorie e ritardassero la malattia. Mi capitò di chiedergli come si sentisse dopo l'intervento. “Uguale”, mi rispose». Oggi Cossu sta sperimentando un trattamento su tre pazienti con distrofia muscolare. E proprio negli Usa è stato appena approvato un test per contrastare l'autismo con le cellule del cordone ombelicale. «Nessuna parola in anticipo sui risultati» taglia corto Cossu. «Anche ai pazienti che mi scrivono ripeto che nessuno si alzerà dalla sedia a rotelle dall'oggi al domani e che le sperimentazioni devono essere portate fino in fondo. Diffondere illusioni fa male, prima di tutto a loro».